

**XI FORUM PI
(Mantova 23 ottobre 2009)**

Intervento di Giuseppe Morandini
Presidente Piccola Industria Confindustria

Tutti hanno detto la loro. Posso dire la mia? Abbiamo un problema solo: NON ci sono ordini.

Inutile girarci attorno, il nostro primo cliente è ancora il magazzino ed è un cliente che nessuno vorrebbe avere, perché non dà liquidità e senza liquidità il problema si chiama cassa, la cassa litiga con le nostre situazioni patrimoniali, le banche guardano, il film finisce.

Questa è l'economia reale. E allora faccio l'economista: la ripresa ci sarà...

Poi, però, torno subito piccolo imprenditore, non chiedetemi quando ci sarà - nessuno lo sa - ma sul come e il dove posso avere qualche idea.

Come. Sarà una ripresa che ragionerà per medie. Do dei numeri a caso. Ci saranno paesi che cresceranno 3; altri che cresceranno 7; la media fa 5. Buona, ma per fare bilancio siamo costretti a centrare questa media, distribuendo vendite e produzioni tra i paesi che crescono 3 e i paesi che crescono 7.

Dove sarà la ripresa? Lontana: di sicuro dai paesi del Golfo in là, verso Cina, India, Brasile. Altro problema: come ci arriva la piccola impresa? Cambiando scala.

Viviamo condizioni di straordinaria difficoltà e quello che fino a qualche mese fa poteva sembrare impossibile - come mettere assieme aziende - oggi è già più possibile.

Due cose non sono più rimandabili: patrimonializzazione e sovracapacità produttiva. Due problemi che purtroppo il mercato sa benissimo come risolvere. E allora, lasciamo che la selezione la faccia lui, o proviamo a salvare quante più aziende e posti di lavoro possibili?

Credo dovremmo scegliere la seconda.

In questi ultimi mesi troppe volte sono stato avvicinato da imprenditori che non ce la fanno più e sono costretti ad abbandonare. E quando un'azienda chiude, oltre ai valori patrimoniali, c'è un inestimabile valore di professionalità, di cultura del rischio, di sacrifici, di posti di lavoro, di uomini, di storie che se ne vanno. Persi. Per sempre.

Di questo mi sento responsabile. E sento il dovere di proporre uno strumento con cui, volendo, possiamo costruirci una strada per il futuro.

È il progetto che presentiamo oggi: le T-holding. Dove la T, sta per tutela.

Con l'Università di Perugia abbiamo fatto una rapida indagine sui bilanci di alcune aziende del nostro manifatturiero tradizionale. Dal campione è emerso che 1/3 delle imprese sta andando bene, 1/3 è in mezzo al guado, 1/3 sta soffrendo. Tradotto in numeri significa che sono a rischio oltre 1 milione di piccole imprese.

Ci siamo concentrati proprio su quelli che soffrono di più. Nella simulazione fatta, se 11 imprese "condannate" dal mercato si mettono assieme, 6 se ne salvano.

Ecco il percorso.

Uno. L'imprenditore conferisce la proprietà dell'azienda alla T-holding e ne diventa socio, garantendosi un valore patrimoniale e liberandosi dalle garanzie personali.

Due. Si sta costituendo un fondo a capitale pubblico-privato con 2 miliardi di euro di disponibilità che investe solo ed esclusivamente in queste operazioni di aggregazione.

Tre. Le nuove linee di credito della T-holding sono garantite dall'accesso diretto al Fondo di garanzia. Le banche devono avere un trattamento fiscale di favore su eventuali partecipazioni al capitale delle T-holding. Lo Stato continua a garantirsi gettito in termini di contributi e tasse, gettito che altrimenti andrebbe perso.

Quattro. La T-holding può contare su agevolazioni fiscali grazie alla norma sulle aggregazioni, che va però rafforzata, con la rivalutazione gratuita dei cespiti, senza tetti.

Sistemati tutti. Veniamo ai numeri. 11 aziende. Fatturato 2007: 131 milioni. Redditività: +14%. Fatturato stimato 2009: 78 milioni (-40%, normale di questi tempi). Redditività precipita a -85%. Chiudere.

Interviene la T-holding. 6 aziende soddisfano il mercato di 11. Il fatturato scende a 70 milioni, perché ipotizziamo la peggiore delle ipotesi di un ulteriore calo del 10%, ma la redditività ritorna a +14%, perché abbiamo cambiato scala.

Traduco. Non abbiamo più il 100% di un'azienda dal futuro traballante, ma una partecipazione in un'azienda solida che genera valore. La notte possiamo dormire perché non rischiamo più la casa, l'impresa che nasce può beneficiare di una fiscalità che le dà un po' di tregua e c'è un investitore pronto a mettere soldi in una struttura

costruita così, le banche non hanno più scuse per stare a guardare. Anzi.

Possono rientrare delle vecchie esposizioni: le T-holding sono il buon credito che le banche dicono di voler fare. Per questo, proprio le banche devono diventarne gli agenti sul territorio. Le T-holding sono l'occasione per andare oltre Basilea 2 e confrontarsi su progetti che possono garantire la salvezza nostra, loro e del paese.

E a proposito di paese, la cosa più importante di tutte: con le T-holding si salva il maggior numero possibile di posti di lavoro. Ogni 100, 60 subito, ma abbiamo un'azienda sana che a crisi finita ne può generare altri ancora.

Ecco la nostra parte. Questo è ciò che possiamo e dobbiamo fare noi, perché LA CLASSE DIRIGENTE PI sa bene che le nostre responsabilità vanno oltre i cancelli delle fabbriche, e sono responsabilità decisive nei confronti delle famiglie, dei giovani, della società, del paese, che però ora, deve fare una cosa sola: decidere di

cambiare. Cambiare, per diventare finalmente UN PAESE NORMALE.

Un paese dove per fare impresa:

- bastano solo tre C (cervello, cuore, coraggio) e non anche la quarta, che deve essere pure bella maiuscola, perché altrimenti il click day non lo prendi e sono contributi dovuti, che se ne vanno, proprio sulle cose che dicono che non siamo capaci di fare: ricerca e innovazione.
- e già che parliamo di incentivi, vogliamo un paese dove le imprese possono godere degli stessi incentivi dei nostri concorrenti europei. Vi sembra normale che in Italia gli incentivi alle imprese negli ultimi 6 anni siano calati del 63,6%, che un'impresa italiana ne abbia a disposizione meno della metà dei colleghi tedeschi? Eppure il debito pubblico non è diminuito. Anzi.
- in un paese dove non hai da una parte la Pa che ci deve 60 miliardi e dall'altra il fisco che prima ti preleva il 73% e poi ti dice che sei sottocapitalizzato.

- in un paese dove le imprese non chiudono (o peggio, non aprono nemmeno) perché non arrivano le autorizzazioni e l'energia non la paghi fino a 5 volte i tuoi concorrenti storici.
- in un paese dove la lotta all'evasione è obbligatoria, e si fa su chi è invisibile al fisco, NON su quelli che già pagano, che non possono spostare uffici e capannoni per scappare via.
- in un paese dove un dipendente in cassa integrazione, una persona che ha perso il lavoro, un imprenditore che lotta per salvare la propria azienda, un cittadino non apre i giornali e vede che la politica si fa a colpi di dossier, di attacchi, di liti e vince chi urla più forte.

Chiediamo troppo?

So già che qualcuno dirà che sono le solite "lamentele". Saremmo i primi a non volerle fare, ma finché non le vedo risolte - per favore - non parlate di ripresa e di fiducia.

Non si può inventare un problema nuovo al giorno pur di non affrontare quelli vecchi, ultimo il posto fisso. Con la disoccupazione che va verso il 10%, il problema - credetemi - non è il posto fisso, ma lo stipendio. A tempo determinato o indeterminato, ma lo stipendio.

E allora, per una volta, parliamo dell'unica medicina possibile, l'unico vero antibiotico alla crisi: LA CRESCITA.

Non possiamo più accettare, da imprenditori, ma ancora prima da cittadini, di vivere in un paese che quando c'è da crescere, cresce meno degli altri e quando si cala, cala più degli altri.

Vogliamo, ci meritiamo, un paese protagonista, che non speri solo sull'effetto traino di altre economie, ma ci metta del proprio investendo risorse sulla ripresa.

Fa piacere sentir ripetere che la PI è la colonna portante del paese, la spina dorsale dell'Italia, il patrimonio che nessun altro al mondo ha. Grazie, ma ora vogliamo i fatti.

Nessuno dimentichi che le nostre firme in banca, le nostre garanzie personali sono il vero ammortizzatore sociale del paese.

Perché ORA, ci stiamo impegnando TUTTO pur di mandare avanti l'azienda, di mantenere posti di lavoro, di non mettere in cassa integrazione i nostri dipendenti, che è una cosa che viviamo come una grandissima vergogna.

MA PRIMA della crisi mantenevamo i saldi occupazionali, dando lavoro a chi lo perdeva per le ristrutturazioni - necessarie - delle grandi imprese.

Basta dire che non ci sono risorse. Capiamo i vincoli di bilancio. Però pure voi capite che anche i nostri bilanci sono in perdita, eppure i soldi per pagare l'Irap li dobbiamo trovare... Bene l'idea di ridurla, ma vogliamo vedere cammello, subito. E poi, altre 2 cose: rilancio della domanda e dei consumi.

Abbiamo visto quali risultati positivi hanno dato gli incentivi: è la strada giusta. Estendiamoli a TUTTI quei settori del manifatturiero che possono fare da traino.

La fiducia, da sola, non basta, non è fatturabile, non la sconti in banca. Per essere credibile va agganciata a qualcosa di concreto.

Che c'è di più concreto di una riduzione progressiva del carico fiscale e contributivo sulle buste paga dei nostri dipendenti? Non è più accettabile che il netto spendibile del salario di un dipendente sia solo un terzo del costo che l'azienda sostiene perché devastato da tassazioni e contributi.

E qui mi fermo. Credo di averle dette tutte. Ma prima di salutarvi, voglio fare ancora una cosa.

GRAZIE. Grazie, ai miei due presidenti. Al presidente Montezemolo con il quale sarò sempre in debito per tutte le cose che mi ha insegnato...

Grazie alla presidente Marcegaglia. Emma, grazie per il coraggio, la sensibilità, la determinazione con cui porti avanti le nostre battaglie.

Grazie a Confindustria, una struttura straordinaria, con persone capaci di sacrifici straordinari, e di un senso di appartenenza non comune.

Grazie a Luigi Paparoni. Grazie alle persone che mi sono state vicine, grazie ai vicepresidenti, al consiglio centrale, spero che il loro cuore batta forte almeno quanto il mio.

E poi, il grazie più grande. Grazie a tutti voi. Grazie per avermi ospitato nelle vostre città, nelle vostre sedi, nelle vostre fabbriche, GRAZIE, perché ricordatevi che chi è qui, senza di voi, non conta nulla.